



**D**evo molto agli animali. E per fortuna fin da piccola ho potuto conoscere i cani. Billi, innanzi tutto. Un neraccio ispido, ispessito dalla vita di strada e dalla scuola del randagismo a oltranza. Ci siamo incontrati un pomeriggio, per caso, per strada.

Io avevo 7 anni, ero a piedi in paese. Lui era già adulto, brutto, sporco e polveroso, ben dotato di zecche e pulci.

## **Io, gli animali, il mondo**

Lo sguardo di chi l'asfalto lo conosce bene e ci ha lasciato anche più di un trancio di pelle. Tra una carezza e l'altra, una scodinzolata e un incoraggiamento, arrivammo a casa. Dopo qualche ora si chiamava Billi ed è diventato il primo cane della mia vita. Il primo di una interminabile famiglia di quadrupedi tolti dai guai.

Devo molto agli animali perché grazie a loro ho capito che non era possibile per me nutrirmi di corpi che non mi appartenevano.

Avevo 8 anni quando ho visto per la prima volta uccidere qualcuno. Era un coniglio bianco e nero. Ci sono capitata per caso, davanti a lui, mentre moriva.

*Reportage e foto di  
Claudia Candido*



Il suo sguardo è uno di quei raggi impressi per l'eternità nella memoria. Gli sono grata e lo penso spesso. Grazie a lui ho smesso di mangiare carne quando ancora intorno a me la parola vegetariano non esisteva: infatti non la conoscevo. Trentacinque anni fa, nel paese d'Abruzzo in cui vivevo, credo non ci fosse l'ombra di un vegetariano... o forse sì ma io non potevo saperlo. Ero solo una bambina. Non c'erano i "social" e nemmeno i telefonini con whatsapp. Nemmeno un veterinario c'era in quel paese. C'erano tanti animali buttati per strada e c'era l'accalappiacani e il canile, dove dopo qualche giorno, se nessuno ti tirava fuori, ed eri un cane, ti ammazzavano. Ognuno si teneva le proprie intuizioni per sé, deriso dai più, se eri diverso dalla massa. La mia famiglia si impensieriva per questa strana figlia. Mia madre temeva la mia morte o - al meglio - gravi denutrizioni e rachitismi se avessi continuato a non mangiare carne e non bere latte.

Non sono morta. L'unica cosa che ho ottenuto è che fino ad oggi non ho mai conosciuto medici né medicine.





Devo molto agli animali perché se vivo in campagna, se posso coltivare un orto, respirare aria pulita, vedere gli ulivi dalla finestra invece del cemento è grazie a loro. È per loro che ho scelto di stare fuori dalla città, per poterli accogliere quando li trovo feriti e buttati per le strade. Grazie anche alla “mia” tribù ho avuto la forza, tempo fa, di mollare un lavoro redditizio ma usurante che mi bloccava a Milano. Ho cambiato strade scegliendo percorsi ignoti. Di fronte alla paura della precarietà ho seguito ciò che in coscienza mi sembrava giusto. Grazie anche alla loro presenza ho avuto l’opportunità di riflettere su me stessa e sul senso profondo della mia vita.

Devo molto agli animali perché se oggi sono felice è anche perché sono circondata da persone incontrate frequentando gli stessi “sentieri dell’anima”, persone con cui condivido una visione forse utopistica della vita ma che giorno dopo giorno sembra a volte guadagnare un passo in più. Se sono una fotografa, lo devo agli animali.

Billi, Floxy, Diana, Maggie, Rocco, Milù, Martina, Kiwi, Lilla Aurora e



tanti tantissimi altri inclusi quelli a cui non ho potuto dare un nome mi hanno insegnato il gusto della comunicazione senza parole, dell'amicizia senza giudizio, dello scambio puro e sempre nuovo con qualcuno che abita il mio stesso pianeta ma ne coglie altre frequenze, altri significati, altre visioni.

Trascorrere tempo con gli animali (tempo di quiete, intendo, perché purtroppo in una società fortemente antropocentrica dove gli animali sono considerati meno degli oggetti è quasi impossibile non essere travolti dalla sofferenza, dalla sopraffazione, dall'ingiustizia, dall'ottusità e dalla violenza dell'uomo) era per me un'esigenza di felicità, sicché ho sempre cercato di stare molto in luoghi dove il contatto con la natura fosse possibile. Da bambina vivevo in campagna, uscivo da casa ed ero nel prato. Con una corsa arrivavo nel bosco. Bastava stendersi sulle foglie e aspettare in silenzio per vedere affiorare la vita tutt'intorno. L'entusiasmo e la meraviglia mi inducevano a fissare quegli istanti speciali per poterli ricordare.





È così che ho cominciato a fotografare. Ho cominciato dalla natura perché la complessa danza dell'esistenza mi appassionava e mi commuoveva. La fotografia è diventata la mia seconda passione, dopo quella per la natura. Fotografando ci ho preso gusto e più gusto ci prendevo, più occasioni avevo per trovarmi in luoghi densi di energia. Tutto questo ha generato un circolo virtuoso che mi ha condotto infine a essere una fotografa professionista. Dalla natura la mia fotografia si è estesa a vari altri ambiti: il reportage, la foto d'arte, il ritratto posato e non posato, la fotografia di eventi, la fotografia di musicisti. Ma l'occhio che mi interessa prestare all'obiettivo è sempre quello naturalistico: silenzioso, paziente e attento per cogliere il manifestarsi dell'unico e dell'irripetibile di ogni istante.

La professione di fotografa mi ha permesso di viaggiare molto e di conoscere da vicino, oserei dire "dal di dentro" luoghi selvaggi, intatti, popolazioni tradizionali legate ancora al rapporto con la terra, così come realtà durissime di paesi sovrappopolati o totalmente devastati da colonizzazioni, cementificazione e dall'attuale concetto di crescita.



I viaggi e la lunga osservazione hanno anche alimentato la mia esperienza diretta con gli animali, con specie selvatiche e libere e anche con quelli domestici in contesti culturali differenti.

Da qualche anno porto avanti un progetto fotografico a lungo termine sui cani nel mondo.

Il linguaggio universale dei cani, evoluti da ventimila anni o forse molto più fianco a fianco con l'uomo, supera barriere e confini. In ogni Paese, in tutte le culture, dalle più tradizionali alle più tecnologizzate, il cane parla ancora la stessa lingua e ogni essere umano è potenzialmente ancora in grado di capirla.

Per molte persone, soprattutto per chi vive nelle grandi città, l'unico rapporto che la società concede oggi (sempre più a fatica e sempre più distorto) si limita a quello con un cane o con un gatto. Ciò vuol dire che molti esseri umani crescono e vivono senza aver mai visto (tranne che nel piatto) o condiviso nulla con individui appartenenti a specie diverse dalla propria. Ne deriva una profondissima ignoranza.



Cani e gatti, vivendo da sempre nelle nostre case, sono anche gli esseri che forse più di altri hanno imparato a decodificare linguaggio, abitudini e emozioni dell'uomo.

Cani e gatti assumono allora un compito di importanza cruciale.

Moderno Mercurio, "messaggero degli dei", l'animale domestico funge da ponte vitale in grado di traghettare con sapienza, amore e empatia l'atavico compagno umano verso l'infinito mondo del diverso e dell'esistente. Un mondo al quale forse nella mitica età dell'oro appartenevamo, ma che sfugge ogni giorno di più dalla nostra consapevolezza.

Grazie ai "messaggeri di vita", sorprendentemente, si dischiudono alla comprensione umana tutte le ricchezze insostituibili dell'esistenza degli altri: ecco dunque che mammiferi, uccelli, pesci, rettili... insetti, forse persino i batteri e chissà chi altro ancora, guardati con l'occhio del rispetto, dell'unicità e dello stupore, disvelano una bellezza inimmaginabile di valore infinito.



Penso ai cani e ai gatti come ai messaggeri che possono ancora riavvicinare l'uomo di questo tempo alla natura, e dalla natura all'essenza più nobile dell'uomo stesso.

Probabilmente, in un mondo in cui tutti gli animali fossero rispettati, non ci sarebbe posto per guerre, sopraffazioni, discriminazioni e odio nemmeno tra umani.

Potremmo sperimentare allora quell'unità cui forse tutti aneliamo nel profondo.

